

IL PROLETARIO

(Conto corr. con la posta)

(Conto corr. con la posta)

L'uomo nacque libero e da per tutti è in ceppi. Taluno stimasi padrone degli altri ed è più schiavo di essi.

G. ROUSSEAU.

La proprietà è la funesta genitrice dei delitti.

P. ELLERO.

Abbonamenti

Italia - Anno L. 4 - Sem. L. 2 - Trim. L. 1
 Estero » » 6 » » 3 » » 1 50

ESCE IL GIOVEDÌ
 COSTA CENTESIMI CINQUE

Per abbonamenti ed inserzioni rivolgersi
 all'Administratore Antonino Azzaretti-Marsia

Ai proletari

Dite, o proletari; dite, o poveri paria: a ch  vi vale la vita? Ed a ch  la godete? La godete per inzuppare col vostro sangue le terre dei tiranni, e con le vostre dure fatiche che servono per impinguare lo scrigno dell'affarista e dell'usuraio.

Sempre oppressi, sfruttati e maledetti; senza l'amore e senza il sorriso: l'oscura catapecchia   il vostro ricovero, il nero tozzo   la vostra mensa, il freddo e il sole sono i vostri ristori, la vanga, il martello e il piccone sono la vostra scienza, e l'obbedienza ed il lavoro sono le vostre leggi.

Per  vi rassegnate a questa triste vita, perch  siete abituati a vivere sin dall'infanzia, in questa societ  che vi condanna agli stenti e alle privazioni, mentre i vostri sfruttatori, gozzovigliando, deridono voi, poveri schiavi, di questi tempi cos  maledetti.

Infelici!... Che vi resta? La sola sventura seminata di pianti e di amarezze; e voi l'accettate? S , accettatela!

Oh! come sono fradice le fondamenta di questa selvaggia societ ; por  sono gelosamente custodite dall'affarista, dall'usuraio, dal magistrato, dal poliziotto, dal doganiere e dal prete; insomma dall'abbietta schiera che v'insegna la rassegnazione al destino della vita, e l'obbedienza a *quelli* che vi danno il pane, il lavoro e la libert .

Amate la patria, vi dicono, adora il tuo re, i tuoi governatori e muori per essi.

Queste sono le prime dottrine che vi vengono passate dai maestri nelle scuole che istruiscono i figli del popolo.

Giura cieca fedelt  al governo; o muori da buon soldato sul campo di battaglia, o da buon operaio nel fondo di una miniera per cos  perpetuare le leggi emanate dagli scellerati avventurieri politici che le storie chiamano eroi.

Contentatevi di patire la fame, col patto che guardi sacro quello che non ti appartiene; ascolta la nostra morale

VOCE DEL RICCO

— A me che l'opra ignoro
 A me la sorte amica
 Diede senza fatica
 La signoria de' oro;
 Con esso armo la mano
 Centuplico l'ingegno,
 E sopra il gregge umano
 Agevolmente ho regno.

Dopo gli aranti longi
 Suda il giallo bifolco,
 N  u'importa che il solco
 La sua salute ingoi.
 Da' miei palagi lieto
 Contemplo l'aureo spicchio,
 E il pingue frutto io mieto
 Di sue magre fatiche.

Ausa con bieco volto
 Entro solfurea buca,
 Ore non   che fumo,
 Il minator sepolto.
 Ausa, abbigliato carname,
 Bestemmia, anima schiava,
 L'organolo e la fame
 Scava a te stesso, scava.

A me fuman d'elitti
 Cibi le lante cene,
 Trezano le strene,
 Sovra i miei rosei letti,
 Chinansi a me gli alteri
 Con iusto, lievol riso,
 Soffiano i miei destrieri
 Ai sapienti in viso.

Verr , se invano in terra
 Ognun la parca esora
 Anche per me quell'ora
 Che gl'imi e i sommi atterra;
 Ma pria che l'occhio tocchi
 De' tenebrosoi abissi,
 Pago chiudendo gli occhi
 Potr  almen dire: Io vissi.—

VOCE DEL POVERO

— Trince, donneggia, esulta,
 Mentre lavoro e gemo,
 Al mio dolor supremo,
 Figlio de' oro insulta;
 Pianta il purpureo trono
 Su l'ossa mio sohernite,
 Ma l'avvenire io sono,
 Pensiero   dinamite.

Tu il granitico monte
 Che al cielo ergo la crosta,
 Io la mazza modesta
 Che gli faceva la fronte;
 Tu la valanga, ed io
 L'abisso che l'ingoja,
 Tu il despota ed il dio,
 Ed io d'entrambi il boia.

In fetid'andro orrendo,
 Su putridi giacigli
 Il tozzo e il sonno a' figli
 Come belva contendo;
 Con la canciosa amica
 L'anior lurido mesco,
 E a me fame e fatica
 A te nemici cresco.

Pulluleran da questo
 Carni cadenti a brani
 Vermi no, ma titani
 Da le feroci teste;
 E questo zolfo puro,
 Che per te cavo e spezzo,
 Dal tuo palagio impuro
 Terger  presto il lezzo.

Sorgi, divampa, ruggi,
 O santo foco a' venti:
 Le carogne opulenti
 Purifican-lo struggi:
 Su'l sangue e le rovine
 Fuor de la fiamma edaco
 Bidano a tutti alfine
 La Libert  e la Pace.—

Mario Rapisardi.

che sarai benedetto e non infamato dalle nostre leggi.

Ah, s , la morale!... Parlate voi, o soldati, che siete stati strappati dalle braccia delle vostre povere madri e trascinati come bestie da macello nella lontana e sterile contrada, dove spirando date l'ultimo sangue alla detta terra, che vi chiam  per farvi tutelare l'affarismo del carbone del *fu senatore siciliano* che con l'oro l'intrigo compr  quel

tale che d'infesta memoria, chiamavasi figlio di Stradella.

S , ditelo, miseri, di quante infamie e di quante vergogne non   lorda la bandiera che salutaste difendola dal nero popolo che i mangoldi della pagnotta chiamano barbaro!

Fate un'eco alla parola di questo vittime anche voi, o proletari, che correte nei lontani paesi maledicendo la terra che vi ha visti nascere e gli uomini ingrati che vi hanno negato il tozzo di pane.

Su, parlate, parlate tutti, o miserabili; o proscritti che ribellandovi ai soprusi senza tetto e senza pane vagate per ogni lido; o cenciose donne: madri, sorelle e spose dei proletari, dite, quante volte con vostro dolore non piangete la sorte dei vostri bimbi che muoiono di fame!

Parlate tutte, o desolate donne, chi di voi altre non sente l'odio e non impreca contro di questa crudele societ , che coll'ostentare di essere umana vi fa morire di fame e per sovrappiunta vi ruba i figli, i fratelli e gli sposi facendoli massacrare per l'ambizione del blasono, della banca e della politica!

E voi altre meschine, ascoltate questi tiranni, credendo cos  di adempiere al precetto della morale, mentre essi non curanti continuano ad affliggervi.

S , assoldati ipocriti, continuate ad insultarci, ma sentite: — In quel giorno che tutto brucia e tutto crolla, in quel giorno che il vostro infame programma non detta pi  le feroci leggi, non sar  *Rouget de l'Isle* che canta; ma un *poeta terribile*, il *proletario*, che funestandovi dice: — *Umanit !*

M. RARI.

PROTESTA

I socialisti anarchici di Corato, seriamente sdegnati contro i congressisti di Bruxelles, a causa delle loro mene politico-borghesi e della loro condotta esclusivamente reazionaria, protestano a mano armata contro l'arresto del compagno Merlino, vittima dei tranelli legalitari.

I medesimi si dichiarano inoltre fieri avversari di simili congressi, che servono per mistificare e deludere il popolo, allontanandolo dalle vie che conducono alla R. S.

Sergio de Cosmo, Vincenzo Bucci, Cataldo Maltera, Giuseppe Patrino, Alfonso Maltera, Vincenzo Malcangi, Benedetto Di Giommo, Saverio Tesone, Francesco Ventura.

IL CONGRESSO

Carissimi compagni,

Adempio al dovere di rendervi brevemente conto del Congresso. Premetto le ragioni per le quali noi anarchici avevamo creduto d'intervenirvi.

Noi ci eravamo detti a un dipresso così: L'ordine del giorno comprende varie questioni importanti, fra cui quella del parlamentarismo e l'altra dell'alleanza coi partiti borghesi. Su quest'ultima questione specialmente e su altre concernenti l'organizzazione noi sapevamo che esistono discrepanze nel seno stesso dei partiti socialisti-democratici.

Sicuro una buona parte degli adepti di questi partiti si è finalmente accorta che la tattica parlamentare e l'organizzazione autoritaria e accentrata sono funeste alla causa dell'emancipazione degli operai. Noi attendevamo di udire la parola di costoro; e di assistere in conseguenza, ad un delineamento della situazione in questo senso, che i parlamentari e i legalitari incoreggiabili sarebbero andati da una parte, e gli elementi giovani e vergini di corruzione politica sarebbero, se non venuti a noi, almeno rimasti indipendenti facendo parte a sé. Noi avremmo portate alla discussione il concorso delle nostre idee per renderla più chiara ed efficace.

Invece di tutto questo il Congresso dopo aver decretato l'ostracismo di quasi tutti gli anarchici (compresi due delegati spagnuoli rappresentanti 54 società operaie) ha eliminato dal suo ordine del giorno la questione del parlamentarismo e quella dell'alleanza coi partiti borghesi e ha mutilato talmente la discussione e il suo proprio compito, che le deliberazioni che ne sono uscite sono un capolavoro d'inconcludenza.

Per non parlare che d'una sola—quella sulla legislazione del lavoro—il Congresso ha confessato l'impotenza e la futilità di detta legislazione, ma non ha desistito dal precorizzarla.

I rapporti dei delegati di tutti i paesi sullo stato di questa legislazione hanno confermato splendidamente i principi anarchici e le nostre previsioni del 1889. « Voi non otterrete che promesse—dicevamo noi ai congressisti di Parigi—e le leggi che verranno emanate, non saranno serie, nè seriamente eseguite ».

Ed ecco i delegati di tutti i paesi venirci a dire che dappertutto i Governi si sono burlati degli operai; che le leggi sono state lettera morta; che i padroni si rifanno nella settimana due ore di lavoro destinate al riposo domenicale, ecc. ecc.

Ora noi affermiamo che lo stesso risultato si avrà in avvenire. Perché no? Quale ragione hanno di mostrarsi più arrendevoli? Hanno oggi forse più a temere dalla classe operaia? I partiti socialisti-democratici e operai non professano altamente di voler ad ogni costo attenersi alla legalità e sottoporsi alla legalità? Dove s'ode più una minaccia o una seria protesta? I governi sanno che la classe operaia è manodotta da pochi politicanti, i quali hanno attraversato e attraverseranno ogni serio movimento d'emancipazione.

Oh! non sarà qualche deputato di più, che gli operai potranno mandare al parlamento, che otterrà delle serie concessioni agli operai: senza dire che per uno nuovo che giunge al parlamento, dieci vecchi sono già corrotti e pervertiti. Una statistica veramente da fare sarebbe quella di deputati operai che hanno tradito: Basly-Vollmar-Moneta e tanti altri. I deputati sono come i frutti maturi che si guastano subito.

E questo è quanto posso dirvi del Congresso.

Del resto una serqua di deliberazioni confuse, accademiche, conciliative di tutto e di tutti e senza effetto pratico.

Io non esito a dire che il Congresso di Bruxelles, che tanto denaro è costato agli operai de' vari paesi, non è ancora finito e già è dimenticato.

Ora più che mai è provato che i socialisti legalitari vogliono temporeggiare e addormentare la classe operaia. Quelli fra voi operai che davvero vogliono emanciparsi devono unirsi fra loro in associazioni o in gruppi, senza darsi capi, senza dipendere da Comitati centrali, e prepararsi alla resistenza e alla lotta in tutte le occasioni.

Io vi invito a far così: Iniziate in Italia un movimento in questo senso: cioè per l'emancipazione delle Società operaie dai partiti politici, anche dai Socialista-democratici e da tutti i Comitati direttivi del mondo. Che le società così emancipate, e le altre che si formeranno sulle stesse basi, si uniscano, si federino fra loro per trovarsi assieme nella lotta.

Voi costituerete così una grande forza e farete un gran passo verso la meta comune che è l'elevamento dell'operaio ad una condizione materiale e morale che gli si permetta di non lasciarsi più nè sfruttare nè dominare.

Saluti fraterni.

Londra, 24 Agosto.

S. Merlino.

AL « DOVERE »

Riprodurre l'opuscolo *Dovere* un brano di lettera scritta all'Italia del *Popolo* dall'avv. Filippo Turati e la dedica, con poche parole di presentazione, ai sognatori idealisti che pretenderebbero arrivare domani alla felicità assoluta col mezzo dell'anarchia: che avrebbero molto da imparare dalle cose che sono narrate con tanta efficacia di colorito dal valoroso pubblicista lombardo e che dovrebbero capire come senza l'organizzazione seria delle forze operaie, senza la conquista dei poteri pubblici e la conseguente abolizione del privilegio politico ed economico, non sarà mai possibile l'attuazione di quelle radicali riforme sociali che dovranno assicurare il benessere del popolo.

Va bene: siccome c'è da imparare, leggiamo e facciamo anche noi una visita a Gand, la città più industriale del Belgio. Entriamo anche noi fra un'immensa onda di popolo che ci riceve con gran numero di bandiere rosse — portiamoci al quartiere del Voorhuit dove ci accolgono agitando il cappello e acclamando alla repubblica sociale e al socialismo internazionale — poniamo tutta la nostra attenzione sopra standardi scarlatti, ove stanno scritti in fiammingo i motti socialisti più conosciuti — udiamo i filatari, i prestinari, le lavandaie che intonano la marsigliese e ci danno la mano — leggiamo presso la sede centrale del Voorhuit delle mostre così compilate « Farmacia l'Eguaglianza — Merceria la Rivoluzione » e confortiamoci, perché non ci sono molti agenti dell'ordine — ammiriamo nella gran sala della società nuovi santi di nuovissimo conio, quali Marx de Paspe, Ouen, Bebel e Compagni — leggiamo i motti, lasciamoci arringare dall'Anseele, andiamo in estasi davanti al bel rosso della loro bandiera e crediamo che la cooperazione è tutta subordinata e diretta alla rivoluzione socialista — compriamo con due soli centesimi il giornale Voorhuit e dopo, siccome Turati e il *Dovere* ce l'hanno dimostrato così chiaramente e con logica così irrefutabile, noi anarchici convinciamoci tutti della sterminata delle nostre dottrine, dell'impossibilità dei nostri ideali.

Però chiediamo al *Dovere* un consiglio: Se domani o dopo domani la Patria o qualunque altro foglio di parte monarchica scrivesse: All'arrivo del Re in Mendovi, i cappelli si agitarono, le musiche intonarono l'inno reale, i caporioni delle società operaie gli strinsero la mano, le donne e i bambini gli sorrisero e gittarono fiori, il deputato X lo lodò, come più belli di tutti, i colori della bandiera Sabauda, affermò che le popolazioni freneticamente plaudenti nulla avevano da desiderare e invidiare — e con questo ragionamento intendesse dimostrare che l'idea monarchica è santa ed è savia, mentre tutte le altre, compresa la repubblicana e la socialista, son pazze e ridicole; che potremmo mai rispondere a una logica affattamente stringente?

Livorno, 30 Agosto.

Schiarimento opportuno

All'articolo, *Scoperta tardiva*, inserito sul N. 18 del *Proletario*, crediamo bene, per evitare malintesi, pubblicare quanto segue:

Nel 1888 il nostro amico corrispondente e rivenditore milanese, coll'intenzione di far propaganda Socialista su d'un foglio letto da repubblicani ed anticlericali, chiese ed ottenne di esser il corrispondente da Milano dell'89 di Genova; purché però avesse diffuso il giornale.—Così fu.—E da quel giovane galantuomo che è, per più di due anni disimpegnò sempre i suoi doveri morali e materiali, come ebbe a dichiararlo lo stesso 89 del 26 Giugno 1890.

Nell'estate del 1890 al Lantoni, passato a dirigere il *Grido del Popolo* di Foligno, subentrò a direttore dell'89 A. F. Peroni.

In Giugno 1890 il corrispondente milanese, per un suo articolo inserito sulla *Plebaggia* di Inola, ebbe a subire una polemica con un foglio romano, il quale foglio si condusse tanto lealmente da ingiuriare invece di discutere, e per giustificare presso i suoi lettori le sue gratuite ingiurie, falsificava di sana pianta il concetto dell'articolo della *Plebaggia*.

L'89 di Genova, nel quale in questa faccenda ci entrava nulla affatto, non solo non disse una parola imparziale in difesa del suo corrispondente, ma gli negò il minimo spazio per rispondere e lo esonerò *ipso facto* da corrispondente, pubblicando l'esonero senza esporne il motivo o per lo meno addurre un pretesto qualsiasi tanto perché i lettori non avessero a pensare *chi sa che cosa*.—Naturalmente costui, sapendo di non meritare questo trattamento, domandò parecchie volte una spiegazione; non gli si disse mai la verità delle ragioni e il motivo di tale procedere, ma sempre varii pretesti l'un l'altro contraddittorii.—La polemica epistolare fra Milano e Genova durò più di tre mesi senza che i Signori dell'89 avessero il coraggio di dire la verità e senza si rimovessero dal loro indegno procedere verso un galantuomo.

Finalmente stanco di polemizzare e di fare il servitore gratis, a metà di Ottobre 1890 dichiarò ai Signori dell'89 che, stanco di rovinarsi il fegato in polemiche, colla fine del mese avrebbe cessato d'esserne il rivenditore, e che entro Novembre avrebbe saldato il residuo del conto, e buona notte.

Ma non sarai ancora, nell'ultimo N. di Ottobre si salutava con ironici insulti il rivenditore che cessava. Questi a tale procedere ti invitò subitaneamente a ritirare gli insulti, caso diverso, essendosi egli ritirato dalla polemica lasciandoli padroni del campo, non si avevano ragioni d'ingiuriarlo, quindi avrebbe avuto il diritto di considerarsi disimpegnato da ogni impegno e dovere verso il giornale.—Non si rispose, non si ritirò nulla, ed allora il rivenditore si

ritenne per sé le lire 31, 25 che doveva all'89.

Nel Maggio u. s. in un articolo in IV pagina, dal titolo: *Gli la maschera*, senza però far nomi, si qualificava l'ex rivenditore per un ladro e sfruttatore di tutto e tutti. A questa manata di fango, costui non volle insudiciarsi a rispondere, ma per esso risposero il *Proletario*, la *Rivendicazione*, il *Grido del Popolo* ecc. testificando il suo galantomismo.

Quei dell'89 lividi dalla tale perché l'ex rivenditore milanese non aveva raccolto la loro provocazione, scoppiano..... e allora alcuni giorni dopo annunziavano sul loro giornale che un *ex spia ora disoccupata* li aveva informati esser l'ex rivenditore (senza però nominarlo) un confidente di questura.

Questi allora, patrocinato da un amico e da due avvocati, sparse querela al Procuratore del re di Genova contro il Direttore e il Gerente dell'89.

Poco dopo una persona addetta all'89 informava l'ex rivenditore che se nell'estate scorso venne esonerato da corrispondente e fattagli subire una guerra sleale, non è stato altro che per ubbidire ad alcuni Signori, i quali, senza dirne le ragioni, non volevano che lui scrivesse, sotto pena di non più sostenere il giornale.—Senza commenti!

Malgrado che all'ex rivenditore gli venne parecchie volte offerto un amichevole accomodamento, la querela invece rimane, per la ragione che le varie dichiarazioni proposte non son fatte in guisa sufficiente a ritrattare la diffamazione, e perché avendo fatto patto che oltre alla riparazione, si doveva consegnare la lettera diffamatoria della *spia disoccupata*, gli si ha risposto che è andata smarrita!!

Nostre corrispondenze

Arezzo, 2 Settembre.

Feste Petrarchesche

Carissimi Compagni,

Quando pubblicherete questa mia la città sarà festante, e ciò per onorare l'ingresso, in Arezzo del sommo poeta Francesco Petrarca (1 Xbre 1350).

Tanto per bene principiare la festa sulle basi della umanità e della scienza, i giovani borghesi del comitato (fra i quali vi sono dei seguaci di Esculapio) hanno indetto una Gara Provinciale, di studi al miglioramento fisico della classe lavoratrice, tanto è l'amore all'arte che nutrono i membri del prefato comitato. Questo è il preludio della festa, e tutto lascia sperare che oltre ad onorare degnamente i trapassati si pensi un pò seriamente ai vivi.

In fatti mi viene riferito che il comitato locale per la Pace, che di pace veramente si occupa, sia riuscito ad ottenere la soppressione del Tiro a segno con massima soddisfazione dei contribuenti e dei dimoranti nel rione di San Sorentino in ispecie. Quindi si coglie l'occasione delle feste per porre la prima pietra al vasto edificio dei quartieri per i diseredati e questo sull'arca

di quell'ambiente che era destinato agli stimoli guerrieri. Oh! il Comitato della Pace, quanta pace ha apportato!

Ne qui sembra voglia finire l'attrattiva del programma delle feste. Sarà inaugurata l'illuminazione gratuita delle case operale.

La commissione per la Pubblica Igiene inaugurerà i suoi lavori a beneficio degli operai costretti a vivere in case puzzolenti e irrespirabili a tutto detrimento dei proprietari.

Le banche *mate impopolari* principieranno ad aprire il credito agli operai, sottraendoli così allo sfruttamento ed all'aura dei commendanti e dei capitalisti. Inoltre tutti i lavori saranno direttamente accordati alle rispettive corporazioni di arti e mestieri sfuggendo alla più o meno sorveglianza di certe piante Malvinacee, o Marinesche.

Perciò non ci sarà di che meravigliarsi se la classe operaia, è essa pure in festa, e fraternizza con i borghesi!

Infatti, come non festeggiare quella data che segna un reale miglioramento alle plebi sofferenti! Che non solo inizia l'assicurazione di un'umano lavoro, ma che questo procura tutte le soddisfazioni, ad altri, consentite! Come non dovremo gioire nel pensare e vedere che ai nostri figli alle nostre donne, saranno concesse le abitazioni comode areate, che non daranno più spettacolo di indecenza, che saranno calzati, vestiti, e che le loro nudità non saranno di stimolo alla corruzione precoce del borghese!

Quando alla sincera e naturale espansione degli affetti, la nostra prole non avrà l'ostacolo economico, il quale tante brutture morali oggi ci regala!

Perché non gettar lungi da noi l'odio, e fraternizzare con gli irresponsabili figli di borghesi, i quali, lo studio procuratosi con i mezzi di casta gli ha portati a riconoscere i danni che apporta la lotta di classe, amorevolmente vi porgo la mano, addicano agli immeritati privilegi, amussano le angolosità di supremazia e vi danno adito con il miglioramento economico alla cultura intellettuale? A questo pratico risultato, l'intransigenza di mezzo (non del fine) degli stessi Anarchici, avrebbe meno attenuanti! Ma siamo a queste condizioni! Le feste odierne segnano il punto di partenza economico, morale, o intellettuale di quanto imprescindibilmente s'impone di urgenza! No. No. No! Gare di Tiro a Segno, sivero ammaestramenti alla macellazione umana—Corse; le quali non sono che avanzi barbarici di vantaggiose gare—Tombole; incitamento al gioco, immoralità equivalente a dare merito materiale alla fortuna, del che nessuno dovrebbe abbisognare; se i bisogni fossero soddisfatti, non da altro, ma dall'attempimento del dovere.

In conclusione, mentre si dice di onorare l'arte e la scienza, si demoralizza, si mistifica e si insulta quella classe alla quale tutto abbisogna, e alla quale tutto si deve. Fino a quando!

ARALDO

Bologna, 1. Settembre.

Compagni carissimi,

In omaggio alla campagna, in odio agli anarchici, inaugurata dall'eroe di Sapri, continuata con feroce zelo da tutta la magistratura non solo, ma anche da quei borghesi camuffati da socialisti, si sono costituiti qui in Bologna varii gruppi socialisti-anarchici-rivoluzionari.

Il giorno 12 Agosto 1891 si sono uniti i rappresntanti dei detti gruppi ed anno costituita la *Federazione Soc. Anarchica-Rivoluzionaria Bolognese*, accettando il programma di Capolago, proponendosi sempre ed ovunque propagare il sublime ideale dell'Anarchia, disprezzando leggi e manette.

Tutte le Federazioni, gruppi, e compagni che desiderano mettersi in relazione, possono rivolgersi provvisoriamente al compagno Antonio Rubbi—fermo in posta—Bologna—(oppure presso il *Circolo di Studi Sociali*, via Prafello n. 91, Bologna).

Inizia, la Federazione, il suo lavoro col mandare un saluto d'affetto e di solidarietà a tutti gli arrestati il primo Maggio, protestando e disprezzando il deliberato del Congresso di Bruxelles, per avere agevolato lo arresto del compagno Saverio Merlino—al quale manda un fraterno saluto a Londra—e per l'esclusione degli anarchici, sebbene rappresentati nei congressi di gruppi con mandati regolari, dimostrando così a chiare note di tenere la discussione.

Vi salutiamo.

Per la Federazione
Angelo Merighi
Antonio Rubbi

Livorno, 29 Agosto.

La scorsa settimana ebbe luogo il tiro al passerotto.

Due borghesi: l'ingegnere Rosselli e Mimbelli misero una scommessa di L. 12000 che toccava a quello che ammazzava più passerotti; però avvenne che il Rosselli quantunque ne fu il perdite non voleva pagare la detta somma.

Allora fra questi due *gentiluomini* vi furono delle sciocchezze che vennero pubblicate nei giornali locali che fecero ridere a tutti coloro che si divertivano a leggerli.

Il Mimbelli dichiarava che ad ogni costo voleva le L. 12000, e che l'avrebbe distribuite a scopo di *beneficenza*; finalmente dopo tanto lottare gli furono date L. 7000, le consegnò ai *benefici preti che tanto lavorano per l'umanità*, e L. 5000 per restaurare la facciata di una chiesa, credendo così di fare una grande opera umanitaria.

Ma la cosa non finì alla buona, perché il giorno appresso i detti signori si sfidarono a duello, nominando per loro padroni e testimoni Daigus e il marchese Ridolfi per Mimbelli; l'avvocato Mastardi Fierotti e Vaccari per Rosselli; e nell'incontro dei detti cavalieri rimase ferito il Rosselli.

Però i quattro spettatori dei due eroi, poco soddisfatti, vollero anch'essi dare prova del loro coraggio, e si batterono, rimanendo feriti i due di Rosselli.

Bravi, o borghesi, continuate a scannarvi, razza di porci, che avrete da fare con meno majali; anzi vi consiglieremo di fare i vostri duelli con la dinamite per così le vostre vigilancharie dispendersi una volta e per sempre.

NOTIZIE

ITALIA

A Trapani il borghese Antonino Calandro voleva mettere fuori della sua campagna un suo gabellotto che ivi dimorava da quasi trent'anni.

La moglie ed i figli del povero contadino pregavano il Calandro perchè non li mettesse fuori di casa; e lui sorido, rispondeva, che la proprietà era sua, e che si trovava nel suo pieno diritto. Allora il contadino gli rispose: Signor Antonino, io l'ho pagato sempre, e se le devo qualche cosa non è colpa mia, ma causa delle cattive annate; intanto mi aspetti che vado a pigliare le chiavi.

Dopo poco il contadino ritornò con una carabina ed invece delle chiavi gli regalò due palle che infreddarono il Calandro.

Noi non facciamo dei commenti; ma affermiamo la sentenza di Eljero, il quale dice: — *La proprietà è la funesta genitrice dei delitti.*

Emigrazione.—In meno di 10 giorni son partiti da Genova per l'America 7 mila emigranti.

Morti di fame a Massaua.—Dal 27 luglio al 4 agosto, 173 indigeni della fertilissima e ricchissima colonia Eritrea sono morti di fame!

Disoccupazione.—La questione degli operai senza lavoro si aggrava sempre più alla Spezia; i disoccupati domandano l'intervento del governo. Il cantiere Pertusola, il quale occupava 1200 operai, sarà chiuso prossimamente.

Sciopero di minatori.—Per conflitto d'interessi fra proprietari e zolfatai nella miniera di Villarosa (Caltanissetta), scioperarono un migliaio di operai.

Abolizione del lavoro notturno dei panattieri.—A cominciare dai primi di questo mese, i panattieri di Varese non lavorano più di notte.—Soli 5 proprietari non aderirono. Un manifesto ai cittadini dava la buona nuova e portava i nomi di tutti i proprietari di forno che aderirono all'umanitaria idea, invitando i cittadini a provvedersi di pane presso i loro negozi.

Tafferugli durante una processione.—In onta al più reciso divieto significatogli dal Municipio e dall'ufficio di pubblica sicurezza, il parroco di Orbetello (Roma) seguito da una ventina di beghine e da una frotta di ragazzi, volle portare attraverso le vie della città la statua d'una delle solite madonne miracolose.

La processione ebbe luogo fra i fischi della popolazione che si trovò all'imatteso spettacolo alla porta del Duomo. La nota gaia fu un solenne schiaffo che toccò al prete più ignorante che strillava più degli altri contro l'improvvisata dimostrazione.

Libertà di stampa.—A Roma fu sequestrato l'*Enunciato* per un vibratissimo articolo contro i fatti di Bologna.

A Reggio Emilia fu sequestrato l'*Orizzonte* per avere stampato un ordine del giorno di alcune Associazioni cittadine.

A Ferrara è stato sequestrato il giornale *La Rivista* per un breve commento all'articolo del *Resto del Carlino*.

GERMANIA

Un nuovo fucile.—Scrivono da Berlino che un nuovo fucile è stato adottato per l'armamento dell'esercito tedesco e che la fabbricazione ne è cominciata in tutte le fabbriche dell'impero ed in quella di Steyer, in Austria.

È la quarta volta, dopo la guerra del 1870-71, che la Germania cambia di fucile. Aggiungendo le spese fatte per queste precauzioni di guerra si arriverebbe ad un totale favoloso.

E in questo tempo si muore di miseria in Prussia e nelle altre parti dell'impero.

Oh civiltà borghese, quanto sei bella!

Ai rivenditori e compagni

Nel prossimo numero pubblicheremo un importantissimo articolo, del compagno Sergio de Cosmo, riguardante il R. Procuratore di Trapani.

I compagni che desiderassero un maggior numero di giornali ci avvertano in tempo per disporre della tiratura.

Libri vendibili presso la nostra amministrazione:

In tempo di elezioni.	cent. 5
La politica parlamentare.	> 15
Ricchezza e Miseria.	> 15
Difesa dell'Avv. V. Grignani.	> 15
Libertà ed Uguaglianza per Sergio de Cosmo.	> 5
L'Internazionale e Secusa.	> 15

Si è già pubblicato l'opuscolo:

Congiura Naturale

commedia in un atto (sequestrata) per G. Cassisa. Costa cent. 5. Dirigere le domande accompagnate dall'importo ad

ANTONINO AZZARETTI
Marsala.

In corso di stampa la seconda edizione della difesa dell'Avv. Grignani.

RACCOMANDIAMO

HUMANITAS.—Canti per Vito Mazzaresse. Cent. 50 anticipati.

Amministrazione del "Proletario."

Pietrasanta.—G. B., noi abbiamo mandato regolarmente 10 copie per volta. *Marselle.*—D. Garimei, ric. cartolina, giusto quanto dieci, manda aiuti. *Bologna.*—A. Rubbi, ric. cartolina, manda 30 copie, manda sottoscrizione, dieci quali e quanti opuscoli vuoi. *Alessandria.*—Pag. Paolo, ric. L. 3. *Livorno.*—Virgilio, ric. L. 2. *Bologna.*—Rubbi, ric. cent. 50. *Forlì.*—Giamellini, ric. L. 1 abbon.—Pietro Savini, idem.

SOTTOSCRIZIONE

Riporto L. 5 — *Alessandria.*—Mantelli Turbiglio cent. 30, Marton c. 20, Guerci Giuseppe c. 15, Bensi G. c. 10, Piatti Carlo c. 15, Vagnini c. 10, Panegala c. 10, N. N. c. 50. *Torino.* L. 6,80.

Vito Mazzaresse—responsabile

MARSALA — Tip. di Giacomo Maroglio